



# Ricostituire la capacitazione sociale

**Serve una evoluzione comportamentale per recuperare lavoro, verità e riconoscimento in ogni comunità locale, dove ricostituire la capacitazione a tutela del capitale sociale territoriale.**

L'ideale cosmopolita da sempre affascina le nuove generazioni, ed oggi è imprescindibile sentirsi "cittadini del mondo". Per contro, l'attuale contesto macroeconomico - logorato dal consumo passivo - induce a trascurare come il *welfare state* sia strettamente correlato al «capitale sociale territoriale» ed alla sua efficace gestione patrimoniale. Per tale ragione, serve intraprendere un aperto confronto multidisciplinare sul fabbisogno di strumenti, mentre, a fronte di un grave deficit di produttività e di autorità legato a limiti organizzativi e diffusi paradossi comportamentali, si rende necessario promuovere nuove formule di management territoriale, integrato a quello aziendale, per ricostituire la capacitazione sociale territoriale.

Alle comunità di riferimento (scientifiche, di produzione e di consumo) di «minime unità economiche naturali» viene pertanto suggerita la condivisione di soluzioni per la gestione integrata del "ciclo di vita" di prodotto, nei sistemi residenziali, produttivi e sociali, secondo un "razionale uso delle fonti di utilità".

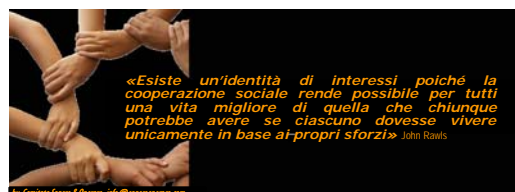
## 1. razionalità parrhesia

La capacitazione sociale territoriale discende da una straordinaria filosofia morale esplicitata a sostegno del lavoro e della «scienza del governare», modulando l'originale *parrhesia* (*Παρησια*) praticata nelle *agorà* (*Αγορά*). Tale razionalità interviene nel momento in cui le generazioni si trovano a «governare le continue situazioni di cambiamento», dovendo tutelare le comunità dalla temibile patologia dello «stress di preistoria». Ogni forma estrema di «sforzo adattativo ad una situazione che cambia», espone infatti le persone ai rischi genetici ed ai correlati disturbi fisici e del comportamento, individuale e collettivo.

Sin dalla protostoria siffatte crisi di razionalità e motivazioni sono appunto risolte da quell'«etica partecipativa», assunta nel tempo come caposaldo della generalità delle carte costituzionali.

## 2. generazioni professionali

I processi organizzativo-decisionali e comportamentali sono per lo più incrementali, marcano le diverse epoche storiche e rendono interdipendenti le generazioni. Queste si susseguono nello sviluppo delle dinamiche socioeconomiche, facendo nascere fenomeni sociali tra loro correlati. Il secondo dopoguerra, ad esempio, può essere considerato come importante riferimento temporale rispetto all'evoluzione delle comunità territoriali e delle dinamiche del lavoro. Specialmente l'attuale orientamento verso un sistema sociale globalizzato, è caratterizzato da una significativa serie di variabili tra loro vincolate, mai verificatesi prima, genitrici di un nuovo fabbisogno di reciprocità tra generazioni professionali.





Nel periodo, alla fine degli anni '80, abbiamo assistito al prevalere del confronto mediatico rispetto a quello militare e governativo, in crisi di autorità comportamentale; mentre il modello socioeconomico liberal-democratico sostenuto dalle dottrine economiche legate all'utilitarismo, si è imposto su quello rigidamente pianificato, fondato su società-partito promosse dai movimenti socialisti. Il successo dei governi liberali ha avuto luogo dopo aver esaltato:

- le aspettative individuali, verso un privilegiante stato sociale e l'aperta negoziazione di beni e servizi, essenziali e fungibili, materiali ed immateriali, legata all'ampio accesso a prodotti definiti di "largo consumo";
- le prospettive di un sistema di rendite, basato sui mercati borsistici e sulla vocazione della macroeconomia di veicolare enormi masse valutarie, distribuite (e nel contempo aggregate) articolando un infinito insieme di lucrosi prodotti finanziari.

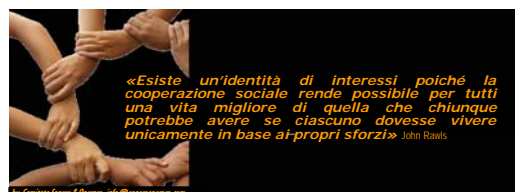
L'effetto combinato di tali fattori – in circa un trentennio – ha prodotto nuovi standard di benessere legati all'accesso ad una molteplicità di servizi e di beni d'uso e consumo, creando identità collettive estranee al concetto del *dare-avere-lavoro*. Le nuove generazioni sono cresciute forse libere da tale "biblica condanna", ma, certamente impreparate sulle «scienze del governare»; sprovviste di adeguati sistemi di gestione dei rischi, hanno generato una irresistibile corsa a supposti privilegi, concependo nuove criticità.

In particolare, le comunità territoriali si sono trovate in una condizione in cui, ben presto, la naturale inclinazione al «consumo passivo» ha lesso la capacità di fare impresa e produrre ricchezza e quindi di favorire il benessere reale delle famiglie. Le stesse sono state private della propensione al lavoro e soprattutto di quella "linea d'orizzonte" che da sempre spinge gli individui verso la capacitazione a tutela del capitale sociale territoriale, fino a pregiudicare, anziché garantire, «la libertà dal timore e dal bisogno» (Dichiarazione universale dei diritti umani, ONU 1948).

In pochi decenni, alla produttività di un sistema-lavoro praticato dalle organizzazioni locali per "moltiplicare" benefici futuri, è subentrata la rendita di un sistema-profitto monetario senza identità geopolitica e professionale, tipica della centralità dei mercati finanziari. Tale "miraggio" economico, ovviamente incurante del ruolo primario degli investimenti dinamici sui sistemi territoriali, ha procurato patologie produttive, ambientali e sociali; queste sono state pericolosamente globalizzate agli inizi degli anni '90, inaridendo quelle fonti di professionalità e di potenzialità decisionali correlate allo sviluppo dei territori di riferimento.

### 3. globalizzazione economica e sociale

Le nazioni dell'America Latina, sono state le prime ad accogliere la liberalizzazione dei mercati, le parità valutarie, nonché le direttive del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Le popolazioni di questi paesi, attratte dall'*American Dream*, non hanno tenuto conto dei rischi di un consumo svincolato dalla capacità di produrre ricchezza. In pochi anni, le importanti risorse concesse dai citati organismi, o ricevute da emissioni di titoli di stato, oppure derivate dai processi di privatizzazione, sono state destinate soprattutto al «consumo passivo».





Siffatto sviluppo ha portato a trascurare ogni virtuosa crescita della produttività e dell'abilità professionale, compromettendo lo stato sociale. I governi locali, sprovvisti di efficacia organizzativa ed autorità comportamentale, hanno praticato scelte così illogiche da provocare il risultato di un ingovernabile squilibrio tra indebitamento e fattori di produzione, costringendo ad un disinvolto ricorso alle fonti non rinnovabili.

Questa imperdonabile lacuna ha originato un effetto domino, innescato dal Messico nel 1994/95. Per molti paesi la debole produttività è stata tale da determinare il coinvolgimento in quella lunga catena di speculazioni che ha condotto alla crisi globale di inizio secolo/millennio. La precarietà è oggi divenuta quasi strutturale, così grande da incrinare sistemi consolidati come quello nord americano ed europeo, fiaccati da un effimero concetto di sviluppo incentrato su di un insostenibile, quanto rischioso interscambio di risorse, beni, servizi e fattori di produzione. Essi si trovano a sostenere questo sistema sociale ed economico globale, incuranti dei territori e loro effettiva creazione di benefici futuri.

In tale contesto, particolarmente critica risulta essere la condizione del sistema Italia. Il Paese, vincolato alle politiche europee, è destinato a subire le stesse incoerenze sofferte dagli stati dell'America Latina; infatti, pur partendo da presupposti diversi, i governi continuano a promettere l'accesso ad un alto grado di «consumo passivo», a fronte di un forte indebitamento ed una inadeguata preparazione a produrre ricchezza.

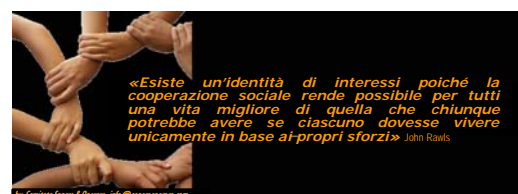
Un indicatore significativo è rappresentato da un ricambio generazionale umiliato dal medesimo errore concettuale: il PIL assunto come parametro di misurazione della crescita, sia della produttività di sistema, che della ricchezza delle nazioni. Oltre a ciò, le nuove professionalità soffrono un contesto politico-economico incurante di ogni logica attenzione al *risk management*, né sono dotate di soluzioni gestionali idonee ai sistemi complessi.

In effetti la «scienza del governare» offre sì straordinari strumenti, ma per i soli sistemi di produzione industriale, convergenti nella macroeconomia. Incuranti delle localizzazioni di riferimento, i protocolli in uso non contemplano la cura degli ambiti territoriali.

Ne consegue che, nonostante l'evoluzione scientifica e tecnologica, coloro i quali svolgono il delicato compito di amministrare le comunità locali, operano con strumenti inadeguati, a fronte del complesso e primario obiettivo di assicurare il benessere dei cittadini; per di più in un sistema sociale in corso di forte trasformazione.

Oltretutto, in tale periodo, i governi centrali, privi di autorità, hanno consolidato politiche a dir poco irrazionali: i sistemi locali più "fecondi" sono talmente stressati da pregiudicare la vita produttiva di quelle filiere capaci di un alto valore aggiunto, mentre i preziosi mezzi finanziari vengono adoperati a "fondo perduto".

Un paradosso economico che porta a dilapidare grandi risorse, oltre a creare situazioni di tale disagio da riproporre onerose delocalizzazioni di straordinarie "sorgenti" di ricchezza.





#### 4. bilanci d'uso

I governi liberali si sono dunque occupati di esaltare lo stato sociale, ma senza preoccuparsi di adeguare le soluzioni di management. Prive di una efficace gestione dei rischi, molte politiche economiche sono sfuggite al controllo, provocando effetti contrari a quelli pronosticati. Per tale ragione alle consolidate logiche del bilancio sociale, è stata associata «una teoria dei consumi», con la quale evolvere le performance di produttività di processo, fino ad essere capaci di tracciare sia i consumi che i tracciati del *dare-avere-lavoro*.

Nel periodo, quali siano le elaborazioni, i sistemi economici mostrano come:

- sempre meno risorse – in gran parte non rinnovabili – siano destinate al «consumo attivo», ovvero agli investimenti per moltiplicare benefici futuri.
- sempre meno persone – pur occupate – siano poste nella condizione di produrre ricchezza per sé e la collettività.
- sempre più governi – pur consapevoli – siano complici di un dissennato consumo, svincolato dai fattori di produzione e dalle quote di produttività.

Tale analisi dimensionale offre una immediata evidenza della indubbia gravità dei modi di agire e delle scelte praticate, mostrando l'impellente necessità di disinnescare meccanismi decisionali incrementali, destinati a pregiudicare la vita di gran parte delle comunità.

Il codice etico del bilancio sociale, sostenuto da «una teoria dei consumi», ha permesso di individuare, dimensionare e governare una stretta reciprocità tra «la libertà dal timore e dal bisogno», quale supremo diritto costituzionale, e la facoltà di agire per dotare il territorio del *confort* residenziale per le imprese e sociale per le famiglie.

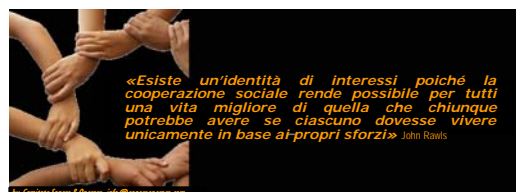
I presidi gestionali dovranno concepire *stamnos* (Σταμνος) informativi per disporre del potenziale decisionale ed operativo in assenza di efficace organizzativa ed autorità comportamentale, al fine di affrontare una attenta gestione della produttività, dovendo procurare le risorse necessarie a soddisfare il benessere, sanare gli indebitamenti e soprattutto attivare i cicli di investimento per adeguare le utilità territoriali ed il necessario capitale sociale territoriale.

#### 5. reciprocità sociale e professionale

Le carte costituzionali richiamano il prezioso ruolo dell'«etica partecipativa», a sostegno di quelle comunità poste di fronte alla temuta “crisi di razionalità e motivazioni”, mentre la più avanzata «scienza del governare» si affida alla conoscenza dinamica (Unione Europea – Lisbona 2000).

Sul piano formativo, occorre considerare che «il capitale sociale si origina nel sistema delle famiglie e nel sistema delle associazioni civili, e più precisamente nelle loro reciproche interazioni», al punto che la capacitazione è basata sulla solidarietà tra più sovranità popolari che condividono un patto.

Al riguardo la migliore formulazione del contratto sociale viene riscontrata nell'espressione «Esiste un'identità di interessi poiché la cooperazione sociale rende possibile per tutti una vita migliore di quella che chiunque potrebbe avere se ciascuno dovesse vivere unicamente in base ai propri sforzi».





Difatti «quando ci riferiamo al capitale umano, parliamo di una relazione di valorizzazione in un sistema personale di azione che comprende le quattro componenti: il progetto o scopo della persona, i mezzi, le norme di relazionamento ed il modello di valore che la persona usa nel qualificare le sue capacità e dotazioni individuali».

La dottrina spiega quindi come le società locali, in deficit di autorità, necessitano di evoluti contributi per dare vita ad una nuova protostoria, ricostituendo la reciprocità sociale. Questa «estensione dello scambio a coloro che appartengono ad una stessa associazione o comunità civile o politica», sollecita la formazione di comunità professionali generazionali di «minime unità economiche naturali».

In tale contesto, i presidi gestionali, attraverso opportune formule di management territoriale, saranno in grado di gestire il ciclo di vita di sistemi residenziali, produttivi e sociali, avendo cura di adeguare la razionalità alla domanda di sviluppo, dal momento che: **«A tutti i membri della famiglia umana spetta un ruolo degno, in quanto capaci di sapere e operare, di svolgere un lavoro logico e fisico, e di produrre ricchezza da interscambiare per condividere «la libertà dal timore e dal bisogno».**

A tali comunità compete tutelare, più di ogni altra cosa, il potenziale decisionale delle famiglie e delle imprese, ovvero di ogni forma di aggregazione umana attiva sul territorio. Le *agorà*, appunto territoriali, rese possibili da tali soluzioni consentiranno di «governare le continue situazioni di cambiamento» per salvaguardare dal letale «stress di preistoria» e dai conseguenti rischi genetici, cui sono legati i disturbi del comportamento e le concatenate precarietà professionali, occupazionali ed economiche.

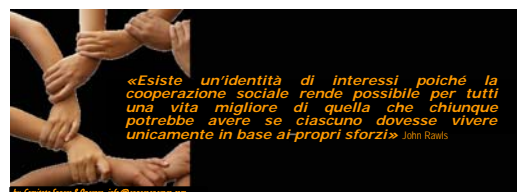
Gli stessi mass media dovranno superare la “opinionistica contrapposizione” in cui sono cresciuti, dedicandosi alla reciprocità umana ed alla *razionalità parrhesia* al fine di armonizzare le relazioni sociali, nonché articolare e diffondere le conoscenze per ricostituire la capacitazione.

## 6. alleanze di talenti

**L'esigenza di ricostituire la capacitazione sociale territoriale, nasce dunque come risposta al bisogno di combinare l'efficacia organizzativa di «comunità professionali generazionali» con l'autorità comportamentale delle Comunità di riferimento.** Le soluzioni devono rivestire un particolare ruolo strategico, dal momento che si pongono il duplice obiettivo di motivare l'«etica partecipativa» e di ricostituire le potenzialità decisionali, preziose per le famiglie e per gli stessi leader, chiamati ad orientare un sistema sociale sempre più complesso e dinamico.

I protocolli gestione dovranno essere ingegnerizzati per favorire *alleanze di talenti per la produttività di utilità territoriali*, ovvero assicurare le metodologie per moltiplicare il “prodotto ottenuto” (ricchezza), rispetto ai fattori di produzione; mentre con il contributo dell'«armonia informativa» sarà possibile rafforzare la progettualità e l'azione di capacitazione dinamica intergenerazionale.

Il lavoro da svolgere mostra come le soluzioni possano essere individuate nella evoluzione organizzativa, scientifica e motivazionale, fino a consentire l'impiego di modelli matematici per conseguire gli obiettivi di lungo termine,





simulando sia scenari che percorsi, avvalendosi del "sapere algoritmico per operare il problem solving in sistemi residenziali, produttivi e sociali".

La capacitazione sociale territoriale, definisce l'arricchimento di conoscenza (sapere) e di potenziale esecutivo (operare), da sviluppare a favore della produttività di processo; tale dotazione interviene sul «capitale sociale territoriale» disponibile per conseguire crescenti gradi di rendimento per il *confort* territoriale, residenziale per le imprese, e sociale per le famiglie, ovvero di quantità di prodotto "ottenuto dai cittadini, a favore dei cittadini.

Un ruolo particolare andrà riservato alle «organizzazioni sociali molecolari», al *Building Life-cycle Management* ed alla *razionalità parrhesia*, per la combinata competenza di alleare ed integrare le professionalità generazionali. Ciò potrà rivelare nuovi scenari logici per un inedito *welfare state*, cui legare il ruolo del territorio nella domanda di sviluppo, fino a dimostrarne l'universale fabbisogno di economia.

Il ricorso ad «una teoria dei consumi» sosterrà il dinamismo delle persone e delle coalizioni, nella gestione del confort residenziale e sociale di comunità locali; oltre a qualificare bilanci d'uso capaci di dimensionare, in forma dinamica, il *dare-avere-lavoro* legato ai tracciati d'investimento degli impianti di filiera di utilità territoriali.

Ma più di ogni altra cosa, il valore di tale teoria risiede nella opportunità di tracciare «un'identità di interessi» a tutela del capitale sociale, ovvero del sapere e dell'operare dei singoli, secondo le più nobili regole di reciprocità espresse dalla *propensione all'investimento dinamico del sistema-famiglie*.

Ottobre 2007

**una persona comune**

[unapersona.comune@sapereoperare.com](mailto:unapersona.comune@sapereoperare.com)

[www.italiacapacitazione.it](http://www.italiacapacitazione.it)

